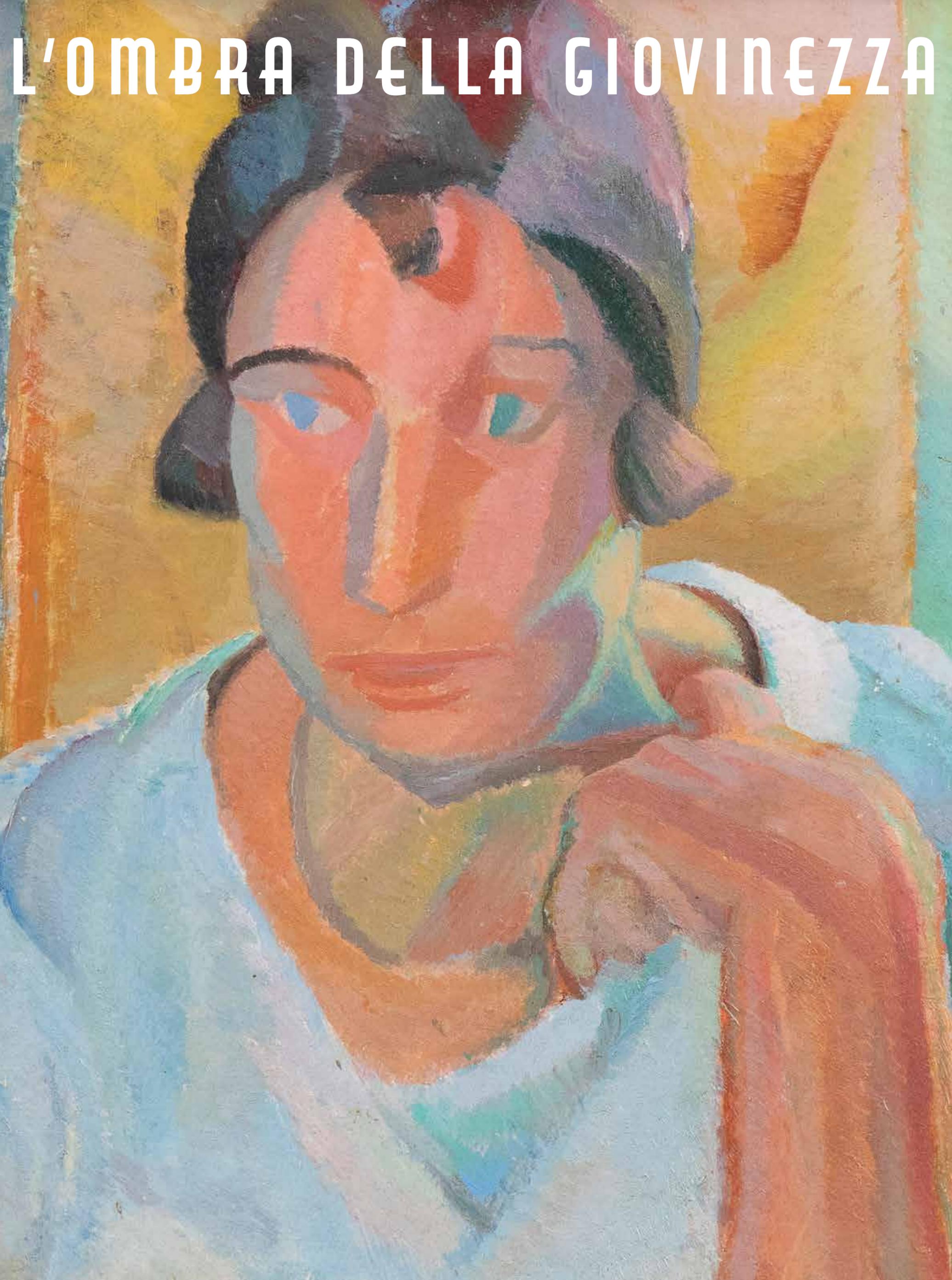


L'OMBRA DELLA GIOVINEZZA



L'OMBRA DELLA GIOVINEZZA

TOZZI: L'IRREGOLARE

di **Luigi De Mossi** (*Sindaco di Siena*)

Le vicende della vita di Tozzi ci riportano ad un'epoca, ad una città, ad una storia molto più lontana del tempo reale che si può calcolare aritmeticamente. La mostra che abbiamo deciso di fare è una scelta non banale, non di un lacrimevole e benevolo ricordo, ma di un doveroso omaggio ad una scrittura e ad uno scrittore fortemente divisivo e innovativo e quindi di difficile comprensione dai suoi contemporanei; d'altronde l'intelligenza o in altri casi il genio deve essere incompreso ai coevi.

Sul valore dello stile e qualità letteraria di Tozzi valga quanto ha già detto (meglio scritto) Cesare Pavese sull'accostamento inusuale a Vittorio De Sica, uno dei padri del neorealismo.

Per parte mia ritengo che siamo anche oltre il neorealismo, siamo più sul versante di un realismo lirico, e certamente non verista, come ormai la critica autorevole (Debenedetti) chiarisce come sia stato erroneo inquadarlo in questa corrente letteraria. Debenedetti invece lo pone vicino al simbolismo. Ritengo tuttavia che l'evoluzione letteraria di Tozzi non possa non tenere conto dell'influenza vociana di Prezzolini e Papini: ecco l'acutezza della scelta del tema della mostra, dell'arrivo a Roma, dopo la parentesi "ferroviaria".

Non è un caso che la poetica e lo stile di Tozzi possano basarsi soltanto sulle influenze letterarie fatte dalle tante letture alluvionali alla Biblioteca Comunale di Siena, ma anche e per di più per il suo itinerario personale e geografico. Non è un caso che la rilettura di Emma Palagi di "Tre Croci" avvenisse dal 1913 e che Treves la pubblicasse nel 1919, cioè quando Tozzi si era già insediato a Roma. Bisogna dire che a Tozzi Siena, anzi una certa Siena, in cui è stato volente o nolente cresciuto, sia stata stretta e la sua evoluzione letteraria non può non risentire delle esperienze romane, del distacco in tutti i sensi dal padre, cui assomiglia più di quanto non vorrebbe e di cui, almeno in alcuni aspetti familiari, aveva preso le orme, in un conflitto mai lineare (come quando diceva – con orgoglio forse – sono figlio di Ghigo del Sasso).

Allora la poetica di Tozzi, staccata in parte (ma non solo in parte) dalle catene e radici, si fa forma, ed ha ragione Aldo Rossi quando parla di sincerità narrativa. Ma per essere sinceri bisogna non solo scavare nel proprio intimo, ma avere il coraggio di poterlo esprimere. Ed un uomo complicato come Tozzi si è potuto esprimere completamente, solo e solamente, staccato da una logica strapaesana.

Siena all'epoca era evidentemente una città insulare e la logica familistico-osteriale di Tozzi non attendeva altro che un'evoluzione, o, se vogliamo, una mutazione letteraria.

di **Riccardo Castellana, Michalina Simona Eremita, Luca Quattrocchi** (*curatori della mostra*)

Nato a Siena nel 1883 e morto a Roma nel 1920, Federigo Tozzi è oggi riconosciuto dagli studiosi come uno dei massimi narratori italiani del primo Novecento: le sue novelle e i suoi romanzi (*Con gli occhi chiusi, Tre croci e Il podere*, in particolare) spiccano per temi e originalità di stile sul panorama letterario di quegli anni, e fanno parte ormai della cultura letteraria del modernismo europeo.

Meno noti sono invece l'attività di critico d'arte e, più in generale, l'interesse di Tozzi per la pittura, la scultura e l'illustrazione del suo tempo. Un interesse nato nelle aule dell'Istituto d'Arte di Siena e poi nutrito, negli anni, da rapporti di sincera amicizia con lo scultore Patrizio Fracassi (morto suicida ventottenne nel 1903) e, sempre nel periodo senese, con gli incisori Ferruccio Pasqui e, soprattutto, con Gino Barbieri, allievo cesenate di Adolfo de Carolis, gran maestro della nuova xilografia italiana e illustratore di d'Annunzio. Negli anni senesi, poi, conosce anche Lorenzo Viani, che ritroverà anni dopo a Roma.

Ed è proprio nella capitale, dove si trasferisce nel 1914, che la cultura figurativa di Tozzi si apre ai linguaggi "secessionisti" ed espressionisti, per giungere a ipotizzare, negli ultimi anni, un precoce "ritorno all'ordine". In una recensione all'importante Mostra d'arte giovanile alla Casina del Pincio del 1918, dimostra straordinarie capacità critiche e una precisa conoscenza della situazione artistica della capitale nel commentare le opere di Armando Spadini, Pasquarosa, Ferruccio Ferrazzi, Attilio Selva, Cipriano Efisio Oppo, Carlo Socrate, Deiva De Angelis, Leonetta Cecchi Pieraccini e Alfredo Biagini. Altri articoli invece hanno carattere monografico, e testimoniano un'evidente consonanza, per tematiche e linguaggi, con gli artisti trattati, da Fracassi a Barbieri, da Viani a Ercole Drei.

Un capitolo a sé, di grande interesse e del tutto sconosciuto anche agli specialisti, è poi quello che lega Tozzi a una pratica editoriale oggi quasi dimenticata: quella dell'illustrazione libraria e periodica. Già nell'Ottocento, grandi scrittori come Manzoni e Verga avevano dato alle stampe edizioni illustrate delle loro opere realizzate in stretta collaborazione con artisti di rilievo, e nei primi anni del Novecento questa consuetudine non solo prosegue ma si estende anche all'editoria periodica. Così, se nel 1913, dopo aver partecipato all'esperienza della rivista "L'Eroica", Tozzi pubblica il poema *La città della Vergine* con le incisioni di Barbieri e di Pasqui, negli anni romani saranno invece Tommaso Cascella, Cipriano Efisio Oppo, Attilio Selva e Bepi Fabiano, tra gli altri, a illustrare le prose brevi e le novelle che lo scrittore andava pubblicando sulle più importanti riviste dell'epoca.

La mostra, oltre a esporre una selezione dell'opera degli artisti che Tozzi conosceva e apprezzava (e in molti casi le specifiche opere acutamente commentate nelle sue pagine di critica), propone un percorso documentario che, tra foto, manoscritti, lettere, libri e riviste, illustra da una prospettiva inedita le tappe principali della sua narrativa.

FEDERIGO TOZZI

Federigo Tozzi nasce a Siena il 1° gennaio 1883, nella casa di via dei Rossi soprastante la trattoria gestita dal padre, anch'egli di nome Federigo ("Ghigo del Sasso"). Gli affari vanno bene e nel giro di alcuni anni Ghigo acquista due poderi alle porte della città (Pecorile e Castagneto, dove saranno ambientati rispettivamente i romanzi *Il podere* e *Con gli occhi chiusi*). La madre, Annunziata Automi, subisce i tradimenti e il carattere dispotico del marito fino al 1895, quando muore. Cinque anni dopo, Ghigo sposerà Carlotta Granai, alla quale Federigo rimarrà sempre affezionato. La sua adolescenza trascorre inquieta e insofferente della disciplina; violento è soprattutto il dissidio col padre. Frequenta, con scarso profitto, le locali scuole tecniche e poi l'Istituto d'Arte, ma i suoi interessi si rivolgono precocemente alla letteratura: a partire dal 1897 diventa un assiduo frequentatore della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Dal 1902 si interesserà, in modo costante, anche agli studi di psicologia, in particolare agli scritti di William James (allora diffusi da Papini e dal gruppo dei pragmatisti fiorentini del «Leonardo»), e dal 1903 seguirà il dibattito intorno alla nuova psicologia sulle pagine della «Revue Philosophique» di Ribot. Parallela alla formazione culturale è la militanza nel Partito Socialista, al quale Federigo è iscritto sin dal 1901, sebbene le sue simpatie vadano piuttosto all'anarco-sindacalismo. Conosce tra gli altri il pittore Federigo Joni, lo scultore Patrizio Fracassi e soprattutto Domenico Giuliotti, con cui intreccerà dal 1909 un fitto e turbolento rapporto epistolare. Il suo primo articolo (*Socialismo e cristianesimo*) viene pubblicato il 1° giugno 1901 su «La riscossa», una rivistina operaia di Siena. Nel frattempo è iniziata la storia d'amore con Isola, una giovane contadina del podere di Castagneto: è questa la materia autobiografica di un romanzo che Tozzi scriverà qualche anno dopo e che intitolerà *Con gli occhi chiusi*. Nel 1902 inizia il rapporto epistolare con Emma Palagi, che nel 1925 sarà parzialmente pubblicato con il titolo di *Novale*. Dopo la rottura con Isola (primavera 1903) e una malattia agli occhi, che nel 1904-1905 lo porterà ad un volontario isolamento, Federigo riprende i contatti con Emma e si avvicina alla religione. Nel 1908, mentre Federigo è impiegato alla stazione ferroviaria di Pontedera, muore il padre; pochi mesi dopo si celebra il matrimonio con la fidanzata Emma e, dopo la vendita della trattoria e della casa di via dei Rossi, si trasferirà con Emma e Carlotta a Castagneto, dedicandosi da quel momento in poi in modo esclusivo all'attività letteraria. Nel 1910 collabora, con articoli di critica, al settimanale socialista «Siena Nuova» e, con poesie e la novella *In campagna*, alle «Pagine libere» dirette dal sindacalista rivoluzionario Paolo Orano, professore liceale di filosofia conosciuto a Siena. La guerra di Libia vede Tozzi, come molti giovani intellettuali della sua generazione (e come i sindacalisti anarchici soreliani), schierato sul fronte interventista. Sulla dannunziana e bellicista «L'Eroica» di Ettore Cozzani compaiono nel 1911 la prosa di guerra *Marzo*, la novella *Tregua* e alcuni aforismi delle *Barche capovolte*. Nello stesso anno compare il volume di liriche *La zampogna verde* e si conclude la stesura degli *Specchi d'acqua*, che rimarranno però inediti. Il 1912 è quasi interamente dedicato agli studi preparatori e alla scrittura del poema *La città della Vergine*, pubblicato l'anno successivo da Formiggini, l'editore de «L'Eroica». Risale a quest'anno anche l'incontro con il marchese Piero Misciattelli, studioso dei mistici senesi, e, per suo tramite, quello con altri esponenti della cultura senese (Guido Chigi Saracini, futuro fondatore dell'Accademia Musicale Chigiana, e Fabio Bargagli Petrucci, cultore di storia locale). Nel 1913, dopo sporadiche collaborazioni al cattolico «San Giorgio» (dove pubblica l'articolo *La mia conversione*) e al «Faro», Giuliotti lo chiama a partecipare insieme a Ferdinan-



do Paolieri all'esperienza de «La Torre», "organo della reazione spirituale italiana". Tra marzo e aprile è di nuovo al lavoro sui manoscritti della Biblioteca Comunale per preparare l'edizione di *Mascherate e strambotti della Congrega dei Rozzi di Siena* (che uscirà però solo nel 1915, da Giuntini). Tramite Misciattelli, nell'estate, conosce personalmente Giuseppe Antonio Borgese, con cui era già in contatto epistolare; sono proprio Borgese, Misciattelli ed altri amici come il drammaturgo Angelo Maria Tirabassi a prospettargli la possibilità di una carriera letteraria meno provinciale e più redditizia a Roma. Sul finire del 1913 lavora al romanzo *Con gli occhi chiusi*. Il 2 maggio del 1914 vende il podere di Pecorile per far fronte ai debiti ma soprattutto per coronare il sogno di trasferirsi nella capitale, dove in autunno lo raggiungeranno la moglie e il figlioletto Glauco, di cinque anni, e dove, tranne brevi soggiorni a Siena, dimorerà fino alla morte. Sempre in maggio lascia la redazione della «Torre» e prende gradualmente le distanze dall'amico Giuliotti e dal cattolicesimo reazionario. A Roma, tenta, senza fortuna, di trovare un impiego nel giornalismo, ma nell'agosto del 1915 è richiamato alle armi. Grazie a Borgese ottiene di non essere inviato al fronte e di prestare servizio a Roma, presso l'Ufficio stampa della Croce Rossa Italiana (l'Ufficio è frequentato da letterati e scrittori come Marino Moretti e Guido Guida), dove rimarrà fino al febbraio del 1919. Negli ultimi mesi del 1916 si conclude la turbolenta relazione, appassionata ma vissuta con forti sensi di colpa nei confronti della moglie, con Olimpia Manfredonia, una giovane conosciuta a Siena alcuni anni prima e già ispiratrice di un personaggio della novella *In campagna* (1910). La vicenda sentimentale lo aveva portato intanto, nella primavera del 1916, alla separazione da Emma, che tuttavia non cesserà mai di assistere il marito nella sua attività letteraria. Nel 1917, ancora grazie all'interessamento di Borgese, riesce a farsi stampare *Bestie* da Treves, che pubblica inoltre alcune sue novelle sulla prestigiosa «Illustrazione italiana». È, per Tozzi, l'inizio della notorietà e delle collaborazioni (con novelle e articoli di critica letteraria) ai

maggiori periodici e quotidiani della capitale; tra il 1918 e il 1919 ci sarà per lui anche un impiego stabile alla redazione del «Messaggero della Domenica», supplemento culturale del quotidiano romano diretto (di fatto) da Luigi Pirandello. Frequenta nel frattempo i salotti letterari romani e conosce tra gli altri Grazia Deledda, Ada Negri, Alfredo Panzini e il giovane Orio Vergani. Si apre così un periodo di eccezionale vitalità creativa: tra l'agosto e il settembre del 1917 inizia *Gli egoisti*; nei primi mesi del 1918 Carabba gli pubblica, ancora per interessamento di Borgese, una scelta di lettere di Santa Caterina (*Le cose più belle*) e nel luglio riprende il manoscritto de *Il Podere*, iniziato tre anni prima, portandolo in pochi giorni a compimento. Tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno scrive, di getto, il romanzo *Tre croci*, ispirato alla tragica vicenda dei fratelli Torrini, titolari di una libreria antiquaria a Siena. Con poche aggiunte e correzioni successive, il manoscritto verrà accettato da Treves nel dicembre dell'anno successivo. Nell'aprile del 1919, anche grazie ad un parere favorevole di Pirandello, Treves (dopo averne bloccato la stampa nell'estate del 1918 a causa di un articolo di Tozzi contro d'Annunzio, il maggiore autore della casa editrice) pubblica finalmente quello che secondo molti è il suo capolavoro, *Con gli occhi chiusi*, il romanzo dell'amore per Isola, scritto molti anni prima (forse nel 1913) e rifiutato nel 1914 dall'editore Mario Puccini. Scrive intanto il dramma *L'Incalco*, che rimarrà però incompiuto. Nei primi mesi del 1920, mentre Treves pubblica *Tre croci*, Tozzi rivede i *Ricordi di un giovane impiegato* e corregge le bozze dei primi sei capitoli de *Il Podere*, ma si ammala di polmonite. La morte lo coglie nella casa di via del Gesù il 21 marzo 1920. Usciranno postumi i *Ricordi di un impiegato* (con questo titolo, ne «La Rivista letteraria» del maggio 1920), *Giovani, L'amore, Il podere* (anticipato su rivista nel 1920 e edito in volume l'anno successivo). *Gli egoisti* e il dramma *L'Incalco* verranno raccolti in un unico volume da Emma nel 1923 e la stessa Emma pubblicherà, due anni dopo, parte delle lettere del marito a lei dirette tra il 1902 e il 1908 con il titolo *Novale*.



GLI AUTORI DELLE OPERE IN MOSTRA

GINO BARBIERI

Gino (Luigi Giovanni) Barbieri nasce a Cesena nel 1885. Nel 1904 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove è allievo di Adolfo de Carolis. Sotto la guida e l'incitamento del suo maestro, oltre alla pittura si dedica all'illustrazione e, in particolar modo, alla xilografia. Assieme ad altri allievi di de Carolis, Barbieri collabora come illustratore alla rivista "L'Eroica", sulla quale pubblica tra il 1911 e il 1914 oltre quaranta raffinate xilografie di gusto tardoliberty, talvolta venato di espressionismo. L'amicizia con Tozzi risale a questi anni, e nel 1913 Barbieri realizza due xilografie neoquattrocentesche per il suo poema *La città della Vergine*. Chiamato alle armi nel 1915, a Venezia conosce d'Annunzio, il quale dimostra grande apprezzamento per la sua attività incisoria. Barbieri muore al fronte, sull'Altopiano di Asiago, nel novembre 1917; pochi mesi dopo Tozzi pubblica sulla rivista "Vita d'arte" un intenso articolo sull'arte dell'amico scomparso.

ALFREDO BIAGINI

Alfredo Biagini nasce da una famiglia di orafi nel 1886 a Roma, dove muore nel 1952. All'Accademia di Belle Arti studia scultura e architettura, e nel 1908 si trasferisce a Parigi, dove perfeziona i suoi studi in anatomia comparata e scultura applicata all'architettura. Rientrato a Roma, nel 1915 si stabilisce a Villa Strohl-Fern, fervida colonia di artisti di tendenze moderne con i quali partecipa alle mostre della Secessione romana. Biagini diviene famoso come scultore *animalier*, genere assai di moda nell'Europa di inizio secolo: nelle sue sculture in bronzo, maiolica e marmo, associa efficacemente naturalismo e moderna stilizzazione. Tozzi, che lo conosce già dal 1915, elogia le sue sculture di animali esposte alla Mostra d'arte giovanile che si tiene a Roma nel 1918. Tra i maggiori interpreti del Déco italiano nel dopoguerra, a partire dagli anni Trenta Biagini si dedica prevalentemente all'arte sacra.

LEONETTA CECCHI PIERACCINI

Leonetta Pieraccini nasce a Poggibonsi nel 1882 e muore a Roma nel 1977. Nel 1902 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove è allieva di Giovanni Fattori. Nel 1911 sposa il giovane letterato Emilio Cecchi, con il quale si trasferisce a Roma. Casa Cecchi diviene il ritrovo di molti intellettuali, da Borgese a Sibilla Aleramo, da Cardarelli a Pascarella, e Leonetta ritrova nella capitale Armando Spadini e sua moglie, con la quale era già molto legata negli anni fiorentini. Leonetta partecipa alla seconda, alla terza e alla quarta mostra della Secessione romana (1914-16) e alla Mostra d'arte giovanile (1918) con opere che, assieme a un sentimento del colore moderno e vivace, conservano una misura e una compostezza di tradizione toscana. Accanto a un'intensa attività espositiva, Leonetta pubblica nel secondo dopoguerra tre volumi di ricordi e impressioni, che a partire dalle vicende personali ricostruiscono con intelligenza il clima culturale di un'epoca.

FULVIO CORSINI

Fulvio Corsini (Siena 1874-1938) deve la sua formazione accademica a Roma e Firenze, qui perfeziona il modellato e la scultura in legno - arte intrapresa fin da giovane nella bottega del padre - e la

lavorazione del marmo, terracotta e bronzo. Ispirandosi allo stile di Giovanni Pisano, realizza le sculture di San Bartolomeo e San Marco per la facciata del Duomo di Siena. Rientra stabilmente a Siena per insegnare scultura presso l'Accademia delle Belle Arti e da allora esegue molti lavori in città come le sculture in bronzo *Armonia e Melodia* per la sala dei Concerti di Palazzo Chigi, realizzate verso il 1923, e la *Fontana dell'Abbondanza* (1925-1930) per la Banca Monte dei Paschi. È un autore dai molteplici accenti, il suo giovanile stile verista è mitigato a favore di un'estetica più conforme al simbolismo e al liberty. Per la sua abilità tecnica e versatile entra nella cerchia dei falsari che facevano capo a Joni. È suo il busto in gesso raffigurante Patrizio Fracassi, fatto certamente dopo la tragica morte dell'artista. Nel 1919 sposa Anita Renieri, conosciuta per il suo apprendistato artistico. Con Federigo Tozzi condivideva il periodo culturale e le amicizie.

DEIVA DE ANGELIS

Deiva De Angelis nasce a Farneto, tra Gubbio e Perugia, probabilmente nel 1885. A inizio secolo si trasferisce a Roma per lavorare come modella, ma ben presto, da completa autodidatta, inizia a dipingere. Con il compagno Cipriano Efsio Oppo condivide uno studio a Villa Strohl-Fern, animata colonia di giovani artisti di tendenze moderne, ed espone alla terza e alla quarta mostra della Secessione romana (1915 e 1916) e alla Mostra d'arte giovanile (1918). La sua pittura, caratterizzata da originali tagli compositivi e dall'uso audace del colore di ascendenza *fauve*, è assai apprezzata dalla critica. A partire dal 1920, Deiva è molto vicina ad Anton Giulio Bragaglia e alle varie attività organizzate dalla sua Casa d'Arte, dove tiene due mostre personali nel 1920 e nel 1922, collaborando inoltre come illustratrice alla rivista "Cronache d'attualità" diretta da Bragaglia. A seguito di una grava malattia, scompare prematuramente a Roma nel 1925.

ERCOLE DREI

Nato a Faenza nel 1886, Ercole Drei si trasferisce a Firenze nel 1906 per studiare scultura all'Accademia di Belle arti. In questi anni stringe amicizia con alcuni compagni di studio quali Gino Barbieri, Ferruccio Pasqui, Armando Spadini, ed è molto probabilmente in questo contesto che conosce Tozzi. Stabilitosi a Roma nel 1913, Drei vi ritrova l'anno seguente Tozzi, con il quale i rapporti divengono di fraterna amicizia; al 1914 risale un suo intenso busto-ritratto dello scrittore senese. A Roma Drei frequenta l'ambiente dei giovani secessionisti, ed espone a tre delle quattro mostre della Secessione (1914-16). Il suo linguaggio, che inizialmente risente molto dell'esempio di Rodin, negli anni romani si indirizza verso una moderna rilettura della scultura classica, cui si atterrà anche nei decenni successivi. Un denso articolo di Tozzi sull'amico scultore viene pubblicato postumo, due mesi dopo la morte dello scrittore. Drei muore a Roma nel 1973.

FERRUCCIO FERRAZZI

Ferruccio Ferrazzi nasce a Roma nel 1891. Nei suoi anni di apprendistato l'artista cui guarda con maggior interesse è Segantini, sia per le tematiche simboliste che per la tecnica divisionista.

Nel 1914, dopo un viaggio a Parigi e la conoscenza a Roma del futurismo, inizia una personalissima rielaborazione di spunti derivati dal futurismo, dall'espressionismo, dal primitivismo, ma anche dal Quattrocento italiano e dall'arte bizantina. Nel 1916, la sua partecipazione alla mostra romana degli Amatori e Cultori crea scandalo per le opere dai contorni sghembi e irregolari e per lo spazio della sala concepito come un prisma sfaccettato: stando ai ricordi di Ferrazzi, Tozzi in questa occasione lo difende, all'insegna di una comunione di rapporti intellettuali. Ferrazzi partecipa anche alla Mostra d'arte giovanile a Roma nel 1918, in occasione della quale Tozzi rinnova il suo interesse per la sua pittura "anomala", specchio di una personalità complessa e in perenne sperimentazione anche nei decenni successivi. Ferrazzi muore a Roma nel 1978.

PATRIZIO FRACASSI

Patrizio Fracassi nasce a Siena nel 1875. Dopo discontinui studi presso l'Istituto d'arte in cui studia scultura, segue la sua ricerca facendo emergere un linguaggio drammaticamente espressivo e verista ben unito agli ideali socialisti del periodo e all'attenzione per la fatica e il lavoro. Viaggia per varie città in Italia e il premio Lazzaretti, conseguito a Siena nel 1902, gli dà modo di risiedere per un periodo a Roma. Nella sua breve vita (conclusasi per suicidio nel 1903, a soli 28 anni) realizza tra la fine del secolo e l'inizio del 1900 molte opere, alcune andate perdute, quasi tutte in gesso, in cui il modellato riverbera la sua sanguigna passionalità. Dotato di talento indiscutibile, riesce a creare sia grandi gruppi dalla struttura complessa, come *Monumento al lavoro*, o sculture dal singolo soggetto come *La Fede (la fiducia nella Croce)* per il monumento funebre Caselli - l'unica opera di cui esiste anche una versione in bronzo. Nel 1921 la famiglia Fracassi dona al Comune di Siena le opere dell'artista - ora in deposito presso la Gipsoteca del Museo Civico e in parte presso il Santa Maria della Scala. Federigo Tozzi, estimatore del suo talento, scrive la novella *Lo scultore* in cui nel protagonista si ravvisa la personalità di Fracassi e a più riprese su "La Gazzetta di Siena" con parole veementi ne perora la valorizzazione da parte, a suo avviso, di un negletto Comune di Siena. È proprio Federigo Tozzi che spinge la vedova Fracassi a donare le opere alla città.

UMBERTO GIUNTI

Umberto Giunti (1886-1970) studia presso l'Istituto d'arte di Siena entrando in contatto con gli artisti del periodo. Esperto pittore, diventa un abile falsario (Il Falsario del calcinaccio) sulla scia avviata da Icilio Federico Joni (1866-1846), suo maestro, inserendosi nel mercato dell'arte che privilegiava la pittura dai fondi oro. Dipinge, come il fratello Vittorio, prevalentemente scene con ambientazioni storiche e tre dei suoi drappelloni sono conservati nelle Contrade dell'Oca e della Selva. L'amicizia con lo scrittore è ben descritta in *Ricordo di Federigo Tozzi*, ("L'Orto", n. 3 aprile 1938), in cui lo descrive e, tra le altre cose, rammenta le visite nelle miniere di Boccheggiano, il luogo in cui, agli inizi del 1900, si ritirò un altro compagno e amico di studi di entrambi: Ottorino Lorenzoni.



CIPRIANO EFISIO OPPO

Cipriano Efisio Oppo nasce nel 1890 a Roma, dove dal 1906 al 1910 studia pittura all'Accademia di Belle arti. Partecipa alle quattro edizioni delle mostre della Secessione romana (1913-16), nelle quali espone opere che, per l'irruenza cromatica e il senso costruttivo del colore risentono dell'esempio dei *fauves*, analogamente a quelle della sua compagna di questi anni Deiva De Angelis. Convinto interventista, nel 1914 Oppo inizia a collaborare al quotidiano nazionalista "L'idea nazionale", dapprima come disegnatore di vignette satiriche e poi come influente critico d'arte. Nelle opere presentate alla Mostra d'arte giovanile a Roma nel 1918, favorevolmente commentate dall'amico Tozzi, Oppo si indirizza verso un recupero della tradizione che, nel decennio successivo, prenderà le forme del "ritorno all'ordine". Negli anni del fascismo Oppo affianca all'attività pittorica un importante ruolo di organizzatore di mostre e di legislatore per l'arte contemporanea. Muore a Roma nel 1962.

PASQUAROSA

Nata nel 1896 ad Anticoli Corrado, Pasquarosa Marcelli come molte sue compaesane si trasferisce a Roma per lavorare come modella. Nel 1912 conosce il pittore Nino Bertolotti, con il quale inizia una relazione sentimentale destinata a durare tutta la vita e che sposa nel 1915. Pur priva di formazione accademica, incoraggiata dal marito Pasquarosa inizia a dipingere, e nel 1915 esordisce alla terza mostra della Secessione romana con opere che risentono del linguaggio *fauve* nell'uso espressivo del colore e nell'adozione di tagli compositivi incuranti di prospettiva e profondità. Il successo è notevole, tanto che si parla del "fenomeno Pasquarosa". Dopo aver preso parte alla quarta mostra della Secessione, nel 1918 espone alla Mostra d'arte giovanile, dove anche Tozzi ne apprezza le qualità. Estranea al clima di "ritorno all'ordine" del dopoguerra, negli anni Venti Pasquarosa dirada la sua attività, continuando tuttavia a dipingere fino alla morte sopraggiunta nel 1973 a Camaiore (Lucca).

FERRUCCIO PASQUI

Ferruccio Pasqui, nato a Rapolano Terme (Siena) nel 1886, si forma presso l'Istituto d'arte di Siena, mostrando molta versatilità nel disegno, incisione e decoro oltre che nella ceramica. Allievo di Adolfo de Carolis sviluppa il suo stile secondo i dettami del Liberty. Con il maestro lavora per i decori del Palazzo del Podestà e del Palazzo delle Poste di Bologna. Nel 1913 si trasferisce a Padova dove ottiene la cattedra di decorazione all'Accademia delle Belle Arti. Per Federigo Tozzi illustra *La Città della Vergine* insieme a Gino Barbieri. Il suo famoso *Autoritratto con clessidra* del 1913 evidenzia la sua qualità artistica unendo all'abilità tecnica lo sguardo introspettivo. Ricopre innumerevoli incarichi nelle più importanti Accademie italiane (Venezia, Firenze...) senza trascurare la sua attività di artista, come Raffaello De Grada fa notare nei suoi scritti per una mostra omaggio nel 1971 a Milano. Muore nel 1958 a Firenze.

ANITA RENIERI

Anita Renieri (1892), triestina si trasferisce a Siena dove segue il suo interesse per la letteratura già avviato nella città natale collaborando e scrivendo per il quotidiano "La Patria del Friuli". È proprio quell'interesse che la porta ad intrattenere un epistolario documentato con Federigo Tozzi, a cui chiede consigli per i propri componimenti. A Siena frequenta la Biblioteca degli Intronati e il circolo culturale del periodo. Il suo interesse ben presto si allarga e così si cimenta con la scultura prendendo lezioni da Fulvio Corsini. Lo sposa nel 1919 e realizza alcune sculture in terracotta e bronzo, dove la figura femminile è mossa da gentilezza e malinconia. Molto ammirata per la sua bellezza e intelligenza, la vediamo ritratta in alcune fotografie anche in compagnia di Ranuccio Bianchi Bandinelli, allievo del marito, di cui fu sempre amica. Dopo la morte di Corsini nel 1938, sposa Mario Dini, vittima della guerra nel 1943. In seguito si ritira a vita privata ma non abbandona l'arte, infatti viene ricordata (Aldo Cairola) in una mostra nel 1953 presso la Galleria del Pincio, a Roma.

PIERO SADUN

Piero Sadun (Siena, 1919-1979) è stato un allievo del pittore Umberto Giunti presso l'Istituto d'arte. A causa delle persecuzioni razziali si firma, a partire dagli anni '40, T. Duna. Alla fine della guerra si trasferisce a Roma e inizia un'intensa vita professionale ricca di mostre in Italia e all'estero. Nel 1966 fonda la rivista "Qui Arte Contemporanea" insieme a L. Fontana, Leoncillo Leonardi ed altri. La sua pittura è densa e materica e porta in sé tutti i tratti del dramma vissuto con la famiglia. Dopo le varie sperimentazioni approda all'informale in cui il colore si raggruma sulla superficie per diventare impronta o cresta. Da ragazzo nutre una profonda ammirazione per Federigo Tozzi e così quando l'amico Mario Verdone, con cui ne condivideva la passione, verso il 1940 scrive il libro *Città dell'uomo*, tratteggia sei disegni in cui mostra la città di Siena vista con gli occhi di Tozzi. Un omaggio a 20 anni dalla morte dello scrittore reso da due ragazzi all'incirca ventenni.

ATTILIO SELVA

Nato a Trieste nel 1888, Attilio Selva compie la sua formazione di scultore dapprima nella città natale e in seguito nello studio di Leonardo Bistolfi, a Torino. Nel 1909 si trasferisce a Roma, dove si sistema in uno degli atelier di Villa Strohl-Fern, fervida comunità internazionale di giovani artisti di tendenze antiaccademiche. Impressionato dall'opera di Ivan Meštrović che vede all'esposizione di Roma del 1911, Selva abbandona i residui Liberty a favore di un primitivismo ieratico e geometrizzante, che non esclude richiami alla scultura classica e rinascimentale. Dopo aver esposto a due mostre della Secessione romana (1915-16), la sua partecipazione alla Mostra d'arte giovanile del 1918 a Roma appare a molti critici come un sano ritorno alla tradizione, che sarà maggiormente evidente negli anni Venti e Trenta. Nel secondo dopoguerra Selva si dedica prevalentemente all'arte sacra; muore a Roma nel 1970.

CARLO SOCRATE

Carlo Socrate nasce nel 1889 a Mezzana Bigli (Pavia), figlio di attori girovaghi. All'età di nove anni si trasferisce con la famiglia in Argentina, da cui rientra nel 1911 per studiare pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Probabilmente la conoscenza con Federigo Tozzi risale a questi anni, e diviene una solida amicizia quando entrambi si trasferiscono a Roma nel 1914. Inserito nell'ambiente dei secessionisti, inizialmente Socrate risente dell'influenza della pittura di Spadini. Nel 1917, nell'ambito delle rappresentazioni dei *Ballets russes*, ha la straordinaria occasione di collaborare con Picasso, con il quale viaggia a Parigi e in Spagna. Di ritorno a Roma, nel 1918 partecipa alla Mostra d'arte giovanile, dove la sua pittura, solida e onesta, viene assai apprezzata dalla critica, Tozzi compreso. Nel dopoguerra sarà tra i principali promotori del ritorno al mestiere e alla grande tradizione pittorica italiana. Socrate muore a Roma nel 1967.

ARMANDO SPADINI

Nato a Firenze nel 1883, Armando Spadini si forma all'Accademia della sua città con Fattori e de Carolis, con il quale stringe rapporti di amicizia e collaborazione. Altri importanti legami degli anni fiorentini sono quelli con Soffici, Drei, Papini, Cecchi; risale molto probabilmente alla fine del primo decennio anche la conoscenza di Tozzi, con il quale l'amicizia si rinsalderà negli anni romani. La pittura di Spadini si caratterizza per un tenace legame con la tradizione, da Veronese a Goya, e per una stesura ricca e spigliata; tematiche predilette sono gli affetti familiari. Trasferitosi a Roma nel 1910, partecipa a tre delle quattro mostre della Secessione romana, arricchendo in senso impressionista la sua pittura con richiami a Renoir e Monet. Nella Mostra d'arte giovanile, a Roma nel 1918, a Spadini è dedicato ampio spazio: nella sua recensione Tozzi lo elogia lungamente, considerandolo il punto di riferimento dell'arte italiana. Spadini muore prematuramente a Roma nel 1925.

LORENZO VIANI

Lorenzo Viani nasce a Viareggio nel 1882. Scrittore e pittore, oltre che disegnatore ed incisore, dedica la sua attenzione alla gente fiaccata dal lavoro e dal vivere. Dopo la formazione, svolta all'Accademia di Lucca, sceglie di vivere per un periodo a Parigi dove si confronta con le nuove tendenze e con i tanti artisti della capitale francese. Al rientro in Italia nel 1909, i suoi disegni sono sempre più graffianti ed esasperati sia nel tratto che nella resa psicologica, al punto da vederlo naturalmente associato all'espressionismo tedesco. Lo stesso scarnificato paradigma lo si può trovare nei suoi scritti. La sua biografia è ricca di episodi espositivi come la Biennale di Venezia e la III Secessione Romana o la I Quadriennale di Roma. Conosce Federigo Tozzi da giovane, e nel libro *Il cipresso e la vite* ne tratteggia un formidabile ritratto con le parole, ricostruendo la rete di persone e gli episodi che li avevano uniti. La collaborazione tra i due è naturale: Tozzi avrebbe voluto una sua copertina per un suo libro, ma l'editore Treves non ne condivise la scelta, non essendo attratto dalla grafica. Lorenzo Viani muore nel 1938 a Lido di Ostia.

IL RESTAURO DI QUATTRO MODELLI IN GESSO E L'AUTORITRATTO IN MARMO DI PATRIZIO FRACASSI

di **Maura Masini**

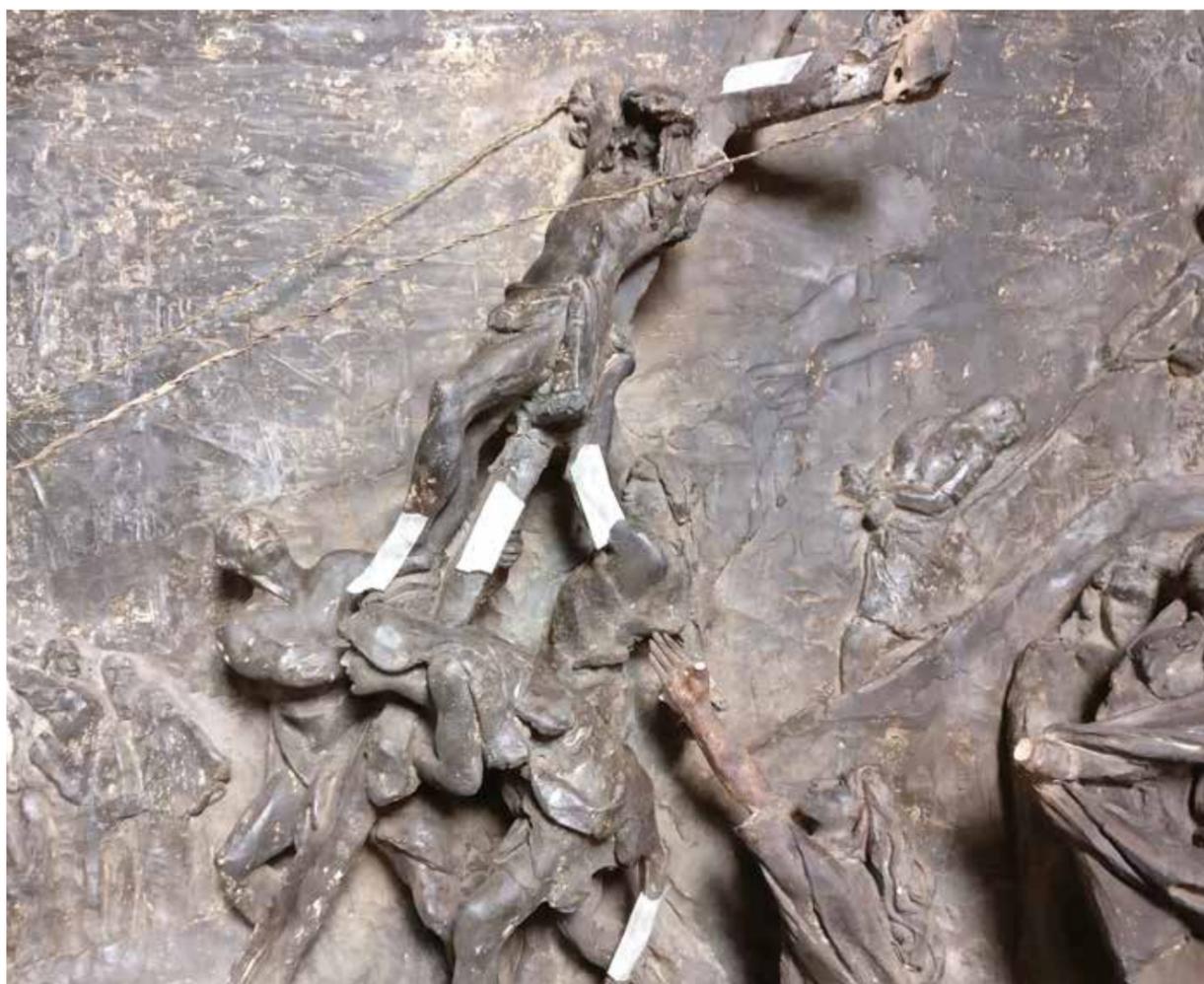
La bravura di questo artista sconfinava dal risultato meramente estetico e mostra una grande maestria anche nell'utilizzo delle tecniche con cui sono eseguite queste opere. I modelli del campionario diremmo oggi. Sono le opere che Fracassi mostrava alla committenza e che realizzava in un primo momento modellando argilla cruda, calcandola e realizzandone una copia in gesso identica all'originale. Su questi modelli di campionario apportava piccole correzioni e prove di finiture per il cliente per arrivare infine a realizzare la scultura vera e propria che poteva essere in bronzo o in marmo.

Le tracce delle congiunzioni dei tasselli del calco si vedono bene nella testa della *Fede* e nel *Cinquant'anni in miniera* mentre sono state accuratamente limate e fatte scomparire sia nella *Crocifissione* e che in *Compagni di sventura*.

A guidare questo restauro sono state le informazioni sulle opere ma anche e soprattutto l'attenta prudenza nel campionario prove che facessero da guida. Senza oltrepassare mai i confini del lecito e di una filologia assolutamente corretta, ci siamo dovuti muovere alla scoperta del rapporto tra materiali incompatibili come il gesso che costituisce l'identità plastica delle opere e le sue dipinture quasi mai originali e ogni volta eseguite con vernici diverse. Abbiamo dovuto rafforzare il gesso resosi fragile nelle azzardate posture e gli esili spessori che l'artista ha modellato per la realizzazione di queste opere profondamente narrative. Un esempio è dato dalla caviglia sinistra del minatore, come la pericolosa sporgenza delle braccia estremamente fragili, oppure la postura di certe figure della *Crocifissione* necessaria allo sviluppo drammatico della narrazione, ma appunto estremamente deboli e a rischio di frattura.

Sulle opere *Cinquant'anni in miniera* e *Compagni di sventura* era stata applicata una patinatura a finto bronzo eseguita con tempere pigmentate documentatamente non originali. In entrambi i casi la dipintura era legata tenacemente alla superficie di gesso e assorbita in modo disuniforme anche in profondità.

Le tecniche di restauro usate sono state svariate iniziando dall'uso di pellicole adesive per realizzare una sorta di *peeling* per strappare lo strato più esterno della dipintura e impiegando anche il laser coadiuvato da puliture chimiche. Sull'opera *Cinquant'anni in miniera* è stato eseguito anche



EMPATIA FRA MATERIALI BIZZARRI E LA STRAORDINARIA CAPACITÀ DELL'AUTORE

qualche impacco localizzato con gel caricati con enzimi di ultima generazione.

Quindi il ritmo generale della pulitura è stato sorretto da alternanze di metodi che davano i loro diversi risultati ma tutti compensativi e necessari per arrivare a riportare l'opera al bianco del gesso originale senza tuttavia alterare la delicata superficie.

In passato il minatore era stato diviso in due parti all'altezza dei fianchi e in seguito rimontato con staffe in ottone coperte da stuccature in gesso.

Dopo un accurato controllo statico e data l'irreversibilità dell'intervento pregresso si è deciso di mantenerlo correggendone solo le stuccature.

L'opera *Compagni di sventura* oltre che con una dipintura non originale, ci è giunta fratturata in più parti ed è stata ricomposta e ancorata per mezzo di viti a bussola ad un piano anti deformante di fibre di vetro e alveoli in alluminio tenuto nascosto da una stuccatura. Ben visibile è la firma dell'artista nell'angolo a destra.

Diverso il metodo di restauro applicato sulla *Fede* che non aveva dipinture ed era interessata oltre che da depositi di polveri grasse anche da percolazioni di acqua e formazione di muffe. Questa è stata pulita con acqua in soluzione con biocida. Anche qui una stuccatura nascondeva un taglio passante che doveva averla divisa in due parti all'altezza dell'inguine e che è stata necessariamente corretta sia nella forma che nel colore.

Soluzioni ancora diverse ha preteso il restauro dell'altori-

lievo della *Crocifissione* che mostra una patinatura a finto bronzo originale, voluta dall'artista e documentata da una fotografia scattata nel suo studio e che quindi è stata mantenuta. Interessante è la tecnica di esecuzione dell'opera che essendo un altorilievo è molto difficile da calcare. Si può supporre che Fracassi abbia realizzato i calchi dal bozzetto in argilla in due tempi, calcando prima il fondo con gli stacciati donatelliani e separatamente le figure che spesso sono quasi a tuttotondo e abbia poi riposizionato queste, ricostruendo il rilievo così come lo vediamo oggi.

In alcuni punti si nota una stesura di gommalacca utilizzata per lisciare e rendere meno porosa la superficie di gesso e farla assomigliare al metallo. I colori usati per raggiungere l'effetto bronzo sono sostanzialmente pigmento nero Roma, terra d'ombra bruciata e terra d'ombra naturale e non abbiamo trovato tracce di polveri metalliche che spesso venivano usate.

Più volte restaurato, ridipinto e integrato ma senza documentazione, l'altorilievo ha creato diversi problemi nella pulitura che è stata eseguita per lo più con solventi aromatici coadiuvati dall'impiego di microspazzolini capaci di entrare nei molti sottosquadra delle tante figure realizzate quasi a tutto tondo e nei sottopiani dei modellati eseguiti con una sorprendente padronanza. Improbabile è il filo di ferro intrecciato cosparso di gommalacca e gesso a simulazione delle corde che tendono la croce. Si suppone infatti che potrebbe essere la sostituzione dell'originale in corda di cui si nota un pezzetto rimasto al di sotto della mano del soldato che la sta tirando.

Molti particolari sono di integrazione e molte erano le parti anatomiche da riposizionare e incollare. Purtroppo, le fratture passanti sono tre e per questo motivo abbiamo dovuto costruire un supporto in fibre di vetro e fibre di carbonio che contengono l'altorilievo da dietro, creando una specie di guscio capace di sostenerlo. Una grande gioia ha invaso il laboratorio quando è stata ritrovata a tergo, sotto un cospicuo strato di polvere, la data di esecuzione: 14 Marzo 1899.

Più semplice è stata la pulitura dell'*Autoritratto* in marmo che mostrava solfatazioni e ingiallimento della patinatura cerosa che è stata eseguita per lo più meccanicamente a bisturi. La padronanza dell'artista anche nello scolpire il marmo è assolutamente stupefacente.



L'OMBRA DELLA GIOVINEZZA FEDERICO TOZZI E LE ARTI FIGURATIVE

Sienna - Santa Maria della Scala

10 APRILE - 20 LUGLIO 2022

Mostra promossa da
Comune Siena
Santa Maria della Scala

a cura di
Riccardo Castellana
Michelina Simona Eremita
Luca Quattrocchi

Coordinamento organizzativo e amministrativo
UFFICIO CULTURA COMUNE DI SIENA
DIREZIONE SANTA MARIA DELLA SCALA
E SISTEMA MUSEALE
Servizio Sistema Museale,
Programmazione Culturale e Gestione Amministrativa

Allestimento
Studio Architetto Alessandro Bagnoli

Realizzazione
Ditta Farmobili

Restauri
Studio Maura Masini

Stampa
Editoriale Artemide Srl

Grafica e impaginazione
Fabrizio Bartalozzi

Giornale con testi di
Riccardo Castellana
Michelina Simona Eremita
Luca Quattrocchi
Maura Masini

Foto restauri
Maura Masini

Immagine di copertina
Ferrucci Ferrazzi, *Adele in tre luci*
(1917, olio su masonite, collezione privata)

Immagine retro copertina
Gino Barbieri, *La città della Vergine* (1913, xilografia,
collezione privata)

Albo dei prestatori
Archivio Tozzi Castagneto, Siena

Galleria d'Arte Moderna, Roma
Museo di Roma in Trastevere, Roma
Museo della Scuola Romana, Roma
GAMC, Galleria Comunale di Arte Moderna
e Contemporanea di Viareggio, Lucca
Pinacoteca Comunale, Cesena
Pinacoteca Comunale, Faenza
Musei Civici del Comune di Forlì
Museo Civico di Taverna, Catanzaro
Museo Civico, Siena
Museo Civico di Palazzo Te, Mantova
Collezione Società di Esecutori delle Pie Disposizioni, Siena
Collezione Chigi Saracini proprietà FAC., Siena
Gabinetto Vieusseux, Firenze
Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Biblioteca Area Umanistica, Università di Siena
Fondazione Marco Besso, Roma
Biblioteca Filosofia Università La Sapienza, Roma
Biblioteca Cineteca Renzo Renzi, Bologna
Archivio Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma
Archivio Nino e Pasquarosa Bertoletti
Collezione Fondazione Archivio Oppo, Roma
Collezione Fondazione Ovidio Jacorossi, Roma
Collezione Fondazione Chianti Banca, Monteriggioni
Collezioni d'arte Crédit Agricole Italia
Collezione Banca d'Italia, Roma
Collezione Banca Monte dei Paschi, Siena
Collezione Roberto Bianchi, Siena
Collezione Laura Bonelli, Siena
Collezione Marco Selva, Roma
Galleria Francesca Antonacci, Roma
Galleria d'Arte Bentivegna, Montecatini Terme



in collaborazione con



Catalogo della mostra Editoriale Artemide



FEDERIGO TOZZI
LA CITTA' DELLA
VERGINE
POEMA

F. FORMIGGINI EDITORE IN
* * * GENOVA 1913 * * *